

Qualcosa è cambiato

Il processo trasformativo nei lavori artistici degli adolescenti

Giuliana Magalini (arteterapeuta conduttrice del Laboratorio c/o il Servizio Adolescenti)

Mimma Della Cagnoletta (supervisore)

Mi piace lavorare con gli adolescenti perché i ragazzi/e vivono un momento di grande trasformazione. La crisi li porta a rimettere in gioco tutto (l'identità, le relazioni) ed emergono i grossi temi esistenziali: il senso della vita, la morte, la spiritualità. Crisi dolorose che portano tuttavia con sé una potente carica vitale. Da ciò la scelta di questo tema, per osservare dall'angolazione dell'arte le metamorfosi che accadono e come. Non è sicuramente l'intervento di arte terapia da solo, ma un gruppo che si fa carico delle difficoltà del ragazzo/a: gli operatori, i medici; e loro ringrazio perché in questa esperienza, sicuramente "perfettibile", mi sono resa conto di quanto fondamentale sia lavorare in équipe. Come ringrazio il mio supervisore per il percorso condiviso.

Il laboratorio di arteterapia prende avvio nel 2004 al Centro Diurno Adolescenti dell'Ospedale Villa Santa Giuliana come proposta ai ragazzi/e ricoverati: ad oggi ne sono "transitati" circa 250; fra questi, una quarantina di esterni. Negli ultimi anni infatti si è avviato un laboratorio continuativo rivolto a soli pazienti esterni.

Ma entriamo in laboratorio con un servizio fotografico di un adolescente.



Talvolta c'è difficoltà nell'iniziare perché l'immagine è un livello già molto elevato nel processo organizzativo delle sensazioni e percezioni.

L'adozione di un determinato stile artistico, di un materiale, di un colore, scelte e ripartizioni del supporto, permettono il rinvio ed il rispecchiamento di una forma emotiva di tipo non verbale.

SETTING

Lo spazio non è solo materiale e pratico, ma soprattutto simbolico (spazio come contenitore). Gli adolescenti, in particolar modo, necessitano di un contenitore sicuro perchè la stabilità del setting permette di poter dipendere da limiti forti e consistenti, entro cui poter esprimere le proprie debolezze.

All'interno del setting anche l'immagine offre un'ulteriore cornice contenitiva alla rappresentazione degli stati interni.



Caratteristiche del setting

Alcune regole sono fissate inizialmente e comunicate all'apertura di ogni laboratorio: i tempi dell'attività, il non disturbare, il divieto di usare lo spray all'interno della stanza, no alle cuffie individuali per la musica, ecc.

- **E' un laboratorio di gruppo aperto** perchè più flessibile rispetto alle esigenze dell'adolescente; il gruppo, inoltre, agisce come sfondo, offre una struttura senza creare un ambiente relazionale eccessivamente esigente ed allenta le tensioni interne che si potrebbero caricare troppo in una relazione a due. Per pazienti gravi la concreta negoziazione di spazi materiali permette un'interazione che promuove contenimento e cambiamento; può essere possibile costruire un attaccamento al luogo, ai materiali, ancor prima di riconoscere la presenza e la realtà delle persone presenti. L'adolescente segue il proprio ritmo di lavoro mentre allo stesso tempo si sente legato e coinvolto con un gruppo di persone; può ritirarsi nel mondo solitario della creazione dell'immagine o può emergere per interagire attraverso l'uso dei materiali e lo spazio della stanza. Ciò permette a ciascuno di far uso del gruppo secondo i propri bisogni.
- **focalizzazione sul percorso individuale** . Questa scelta è dettata dalla fluttuazione dei pazienti nel gruppo (mediamente 6/7 incontri) e dalla fragilità dei confini d'identità degli utenti. Raramente sono stati proposti/accettati lavori artistici in coppia o di gruppo. Al momento del primo incontro viene suggerita a ciascun paziente la creazione di **"un'immagine che ti presenti"** (anche solo un

colore od una forma); se il compito risulta difficoltoso l'indicazione è "un'immagine". Partendo dal primo lavoro vengono proposti materiali e/o temi idonei a sviluppare un percorso rappresentativo individuale.

STRUTTURA DEGLI INCONTRI

Incontri settimanali regolari

Partecipazione di un educatore del Centro (con funzioni di supporto) ed un tirocinante (osservatore esterno verbalizzante)

Tempi del laboratorio: Introduzione (15') Attività (45') Verbalizzazione (30-40')

Arthur Robbins psicoanalista ed ispiratore della Scuola Art Therapy Italiana afferma "solo alcune volte l'immagine può organizzare quella energia interna che io credo molto vicina al Sé... dipende da quanto i pazienti si avvicinano ad essa " ed aggiunge ***"lavorare su un'immagine è come lavorare sui sogni"***.

Osservare per poi rielaborare

E' fondamentale con gli adolescenti introdurre elementi di pensabilità rispetto alle loro produzioni. Emergono spesso forme inconsapevoli in grado di suscitare consapevolezza. *L'arte, il gruppo, l'arteterapeuta permettono che qualcosa pian piano diventi simbolo di uno stato affettivo, emozionale, corporeo: ciò implica, prima di tutto, la capacità di autorizzarsi a poter sentire, poi di riconoscere, connettere, dire.. anche solo attraverso un titolo, per rendere rappresentabili e nominabili gli stati d'animo. Così le immagini subiranno delle trasformazioni che potranno essere narrate o non.*

Inizialmente i ragazzi preferiscono tenersi lontani da materiali e stili che possono metterli troppo in relazione con il corpo, le emozioni e l'affettività. Generalmente lo svelamento (a se stessi e nell'immagine) avviene in un processo graduale - per alcuni molto lento - all'interno di un piccolo spazio. Nel processo di appropriazione dell'immagine da parte dell'esecutore, alcuni hanno utilizzato proficuamente lo spazio della comunicazione verbale che ha permesso loro il riconoscimento dei contenuti espressi nel lavoro con l'aiuto dei compagni.

IL PROCESSO . Come aiutare gli adolescenti in un percorso evolutivo attraverso le loro immagini?

A. Robbins: "per definire un intervento creativo corretto è vedere cosa succede nel processo. *Si è bloccato o si sta espandendo?* Ciò implica una consapevolezza di che cosa sia il processo e di che cosa significhi e quando esso ci chieda di intervenire attivamente o essere più ricettivi che attivi. Per stato ricettivo intendo la possibilità di tollerare il non sapere intellettuale di liberare la mente e di porsi in un contenitore aperto senza preconcetti, cioè stare nella non forma fino a che qualcosa emerga".

Gli interventi riguardano lo sviluppo del tema presentato dall'adolescente, oppure il consiglio nell'uso dei materiali: possono essere accettati o no. In alcuni casi si è mostrata rigidità nel non voler cambiare

materiale e/o un'avversione nell'utilizzo di un certo materiale o stile. In altri, il suggerimento veniva ripreso in un momento successivo.

Negli interventi ho cercato di aprire alla simbolizzazione aiutando i ragazzi a darsi una struttura senza che diventasse rigida e di aiutare l'espressione rispettando le difese: contenere l'apertura ed il disvelamento del mondo interiore, oppure sollecitare in casi di blocco.

OSSERVAZIONE DELLA TRASFORMAZIONE nei lavori artistici dal punto di vista della qualità:

1. **SENSORIA** (quali materiali se plastici, morbidi o rigidi e come vengono usati). *La scelta del materiale ci parla della capacità di godere o non delle sensazioni tattili.*
2. **ESTETICO-FORMALE** (rapporto fra forma, linee, colori, relazioni all'interno dell'opera). In particolare: lo **STILE** (arcaico o tradizionale) e l' **ORGANIZZAZIONE SPAZIALE** (relazione interno/esterno, composizione, pieni/vuoti)
 - **STILE** : in presenza di uno stile (lineare o pittorico) **in forma arcaica l'intervento dovrebbe mirare a strutturare**, dare riferimenti, punti fermi e griglie introducendo, se è il caso, l'esplorazione degli opposti. E così succede che attraverso l'uso dei materiali, e la possibilità di essere caotici e confusi, si apre l'occasione per creare un nuovo e diverso ordine (contenimento e organizzazione dello spazio) e produrre consapevolezza; mentre in presenza di uno stile **in forma tradizionale** (lineare o pittorico) - dove si stabilisce una certa distanza e lo spazio diventa il luogo delle rappresentazioni concettuali ed ideali, il gesto è più controllato e le forme più purificate dal coinvolgimento emotivo - **l'intervento dovrebbe favorire l'espansione dell'espressione** con tecniche e materiali passando dalla rigidità ad un'espressione meno controllata
 - **ORGANIZZAZIONE SPAZIALE**: nei "passaggi" (da una qualità estetico-formale troppo controllata o troppo arcaica) si possono collocare le immagini che rappresentano il dentro, il fuori, la scissione, l'orizzonte, le griglie, la ricerca di un centro, la stratificazione, la tridimensionalità.
3. **SIMBOLICA** : relazione fra autore ed opera. Il processo creativo trasforma anche nel fare. L'immagine di per sé è già un simbolo: ma è importante che l'adolescente si appropri del senso delle proprie immagini più autentiche.

Questi tre livelli si intrecciano l'un l'altro e si influenzano reciprocamente: il cambio di un materiale può favorire una maggior consapevolezza da parte dell'esecutore o ad un cambiamento nell'uso dello spazio

(es. da materiale rigido a morbido un riavvicinamento agli affetti e alle emozioni e può corrispondere ad un'espansione sul supporto); la ricerca di uno spazio diverso può condurre ad un cambio di materiale; la presa di coscienza di parti di sé può portare ad uno stile diverso).

La presentazione si avvale di alcuni esempi che trattano:

dell' **ORGANIZZAZIONE SPAZIALE** : DAL CAOS AL CONTENIMENTO (1), DAL CAOS ALL'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO (2)

dello **STILE**: DALLA RIGIDITA' AL "DISORDINE" (3)

dei **PASSAGGI**: il vuoto , la povertà espressiva (4)

dei modi di organizzare lo spazio: la griglia e gli strati (5), gli opposti (6), l'impiego della "tecnica" e la tridimensionalità (7)

della trasformazione attraverso la tecnica (8) (action painting) veicolo al coinvolgimento corporeo e al collegamento con gli stati interni (qualità simbolica)

dei passaggi di stile, materiali, dimensioni, fino all'organizzazione di un orizzonte e ad un' immagine speculare (9).

DAL CAOS AL CONTENIMENTO (1)

Bruno si presenta subito con la sua forte creatività e con il problema del rispetto delle regole, ovvero dei confini alla propria impulsività. Nel suo primo lavoro (immagine 1) porta delle fuoriuscite ed infatti parla di una



forza "in questo contesto triste di costrizione della società".



Si propone di fare l'action painting (immagine 2).

Da questo lavoro nascono dei forti collegamenti al suo stato d'animo e alla sua storia personale che espone al gruppo verbalmente: "ho cercato di sfogare la mia rabbia. Facendolo mi sono reso conto che stavo facendo il mio stato d'animo. I segmenti rossi sono le ferite che mi porterò per un po' ..Mi piace il foglio nero perché sembra una finestra sull'universo, mi ricorda mio padre, che non c'è più. Il rosso è la tristezza e felicità. La parte arancione sono io, la parte bianca mia madre. Io sono tutto." Con il corpo manifesta tutta la sua rabbia, con qualche tentativo di trasgressione alle regole, ma riesce a contenersi.

Così nell'ultimo incontro gli propongo il body tracing, confine di cui deve riappropriarsi, la sua pelle (immagine 3). Vive il piacere sensoriale del colore sulle mani e partendo dalla costruzione di un corpo innervato dice di dare più consistenza alle parti che usa di più, ad esempio le gambe.



DAL CAOS ALL'ORGANIZZAZIONE (2)

Aldo si presenta con un lavoro "sangue e violenza" e commenta che sono i suoi pensieri di morte.. Aggiunge: "non sono contro la vita.. Non sono un sadico". Vorrebbe usare fin da subito i colori a dita, ma gli consiglio di aspettare. Utilizza quindi gessetto, collage, ecc Le sue immagini sono spesso cruente. La sua paura più forte è che i pensieri diventino realtà. Cerco quindi di rafforzare la distinzione fra ciò che è arte (e si può rappresentare) e la realtà. Utilizza la tempera (prudentemente in modo grafico) verso la fine, e nell'ultimo incontro, autonomamente si prende i colori a dita e si stende il rosso sulle mani... per un attimo gli prende l'angoscia del sangue. Lo riporto alla realtà, che sta facendo un dipinto. Traccia quindi un contorno al foglio, su mia indicazione, e rappresenta una scena dal titolo: psicoanalisi. Nel mio intervento ho cercato di fare opera di contenimento "artisticamente" – centellinando l'uso di materiale morbido che poteva portarlo ad esplosioni incontrollate per permettergli pian piano di trovare uno spazio simbolico.

DALLA RIGIDITA' AL "DISORDINE" (3)

Giulio ha tanta rabbia dentro, ed è molto trattenuto. Partendo un lavoro "geometrico" colorato con matite, con il quale si presenta (immagine 4), accetta di lavorare su forme più rotonde non riuscendo tuttavia a lavorare su disegni "liberi" e di sperimentare poi l'acquarello che adotterà come propria tecnica per un buon periodo per la rappresentazione di paesaggi tenui "affettivi" importanti (alba o tramonto nel deserto, verso il tramonto, mare tranquillo, cieli infiniti) talvolta più inquietanti (bufera e tempesta) con rappresentazioni statiche e senza però potersene riappropriare ("non mi piace tanto perché non so bene cosa ho fatto").



Rimane per un bel po' di tempo su di uno stile pittorico tradizionale, utilizzando una tecnica che seppure fluida non è così densa, affettivamente, come la tempera: si tiene alla larga da aspetti pulsionali (immagine 5). Nel percorso ho cercato di accostare i suoi lavori ai suoi stati d'animo, per quanto poteva permettermelo.



Lo rivedo dopo un anno e mezzo circa, in un secondo ricovero e riprende con l'acquarello (immagine 6), presentando nel lavoro tre spirali, uguali, che non si toccano. "L'unico movimento - sembra dire - è su se stessi". Ho cercato di mobilitarlo, tenendo sempre presente che l'apertura avrebbe potuto fargli incontrare qualcosa che lo spaventava. Lui ha risposto proponendosi con immagini di persone, di nuovi ambienti...

Sperimenta collage, prova la tempera e costruisce un'immagine dal titolo: la trappola delle emozioni . Gli chiedo di associare le parole del collage precedente ai colori di oggi. Mi segue nella proposta ma tutto è chiuso, statico. Commenta: “rappresenta le mie diverse emozioni di adesso”. Nell'ultimo incontro, il quinto del secondo ricovero, opera una scelta coraggiosa e mi chiede di bendarlo, per lavorare ad occhi chiusi. Partendo dagli scarabocchi stesi, fa emergere immagini che mette coerentemente in relazione in una storia *“Uno strano pesce, stanco della monotona vita in acqua, riuscì grazie ad una pastiglia miracolosa a trasformarsi in fiore. Ma anche la vita da fiore si rivelò della stessa monotonia, era sempre immobile! Così, tramite la solita pastiglia, diventò tartaruga. Ora poteva muoversi, ma era troppo lento! Fortunatamente un giorno si fece dare un passaggio da un disco volante. E adesso chissà dov'è e che forma avrà...”* (immagine 7)



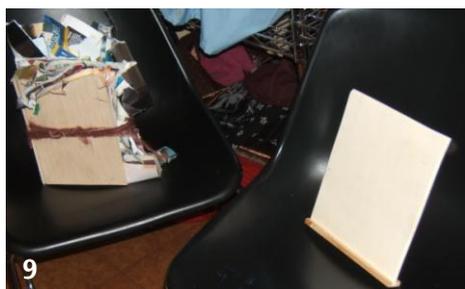
I PASSAGGI (4)

Una caratteristica dell'arte è quella di permettere la riunificazione degli opposti, così nello stesso lavoro si può osservare la compresenza di elementi arcaici primitivi fusionali e allo stesso tempo tentativi di definizione con segni, griglie, elementi ordinatori (immagine 8).



Si può utilizzare la narrazione, oppure immagini che comportano l'impiego della “tecnica artistica”, la copia, l'uso della prospettiva, del fumetto, il disegno di visi e/o corpi, la specularità. Passaggi che possono avvenire attraverso il cambiamento di materiali (da rigidi a morbidi o viceversa); l'evoluzione di immagini da statiche a dinamiche (o da troppo confuse a più strutturate), la traduzione di parole in immagini/di immagini in parole.

Un elemento fondamentale, soprattutto per gli adolescenti è lo SPAZIO. Philippe Jammet descrive una delle caratteristiche del funzionamento psichico specifico dell'adolescenza: la difficoltà nel trovare la giusta distanza nelle relazioni oggettuali. E ancora S. Resnik “la nozione di spazio è in relazione con la capacità di separarsi dall'oggetto originario, la madre...” . Marion Milner sostiene rispetto alle emozioni causate dallo spazio “...Se si considera lo spazio come realtà primaria, su cui influire per la soddisfazione dei propri bisogni fondamentali – a cominciare da quando il bambino affronta il problema di come arriva in braccio alla mamma, e poi via via tutte le volte in cui le circostanze della vita ci tengono lontani da ciò che amiamo...allora non ci sorprenderà più di tanto che esso sia la preoccupazione principale del pittore”.



IL VUOTO. “ Se non si tollera la distanza tra sé e l'altro o la si sente come un abisso, si sceglierà la lontananza o l'adesione ... Si contrappone al vuoto, l'assenza dell'oggetto, acquisendo ciò che potrebbe equivalere ad una parziale capacità di fantasticare: accesso al pensiero simbolico” (S. Resnik) (immagine 9).

SIMBOLI IDENTIFICATORI/IMMAGINI MANIFESTO. Talvolta può passare del tempo prima che il ragazzo/a arrivi ad un'autentica espressione dei propri sentimenti: occorre aspettare – mantenendo la giusta distanza – e passare attraverso le fasi in cui le immagini esprimono difese e stereotipi. (immagine 10)



L'ESPRESSIONE "POVERA" . Quando l'adolescente arriva ad accettare di non dover più identificarsi in simboli o in immagini/manifesto (che già sono una presentazione) ma anche in uno spazio vuoto o un'espressione "povera", possono accadere cambiamenti che vanno nella direzione dell'espressione autentica.

IL COLORE GIUSTO DELLA PELLE

Donata, brasiliana adottata in Italia , fa e butta nel cestino.. Difficile interagire con lei, estremamente oppositiva con gli adulti. Non cerca il mio aiuto. Tenta di autorappresentarsi, butta. Tenta pure di imitare gli altri, senza successo. Si congela per alcuni incontri su scritte/manifesto non molto curate. Quando osa fare qualcosa di diverso, ad esempio acquarello, non riesce... non sa portare a termine nulla. E' nervosa. Le chiedo di rappresentare come si sente quando butta via tutto. Traccia quattro linee verticali e scrive "mi sento nera in mezzo a tutti". L'incontro successivo si porta dal reparto un disegno (una figura femminile) eseguito da una compagna che lei colora a matita. Vuole trovare "il colore giusto della pelle". L'aiuto, fa fatica, non è molto soddisfatta del risultato.. ma mi ringrazia. Poi si attiva e dice che sa già cosa fare: un compensato con una cornice sopra. Titolo: schizofrenia. Poi angoscia e snake... Posso solo lasciarla fare, stare presente con lei quando me lo richiede. Lei ne frattempo sta utilizzando basi più consistenti.

IL TENTATIVO DI ORDINARE IL CAOS: LA SUDDIVISIONE DELLO SPAZIO (5)

Matteo si presenta con un disegno eseguito a matita con righello. Ricopia un aereo dalla carta telefonica. Commenta: "ho disegnato un aereo. È la voglia di alzarmi in volo, di salire, di arrivare al mio piccolo aeroporto. Forse sono nella fase del decollo". Esegue poi un secondo lavoro: "Vida es revolution" dove la scritta grande al centro è contornata da altre parole ed elementi stereotipati; il tutto con materiali rigidi. Prosegue poi con un lavoro utilizzando (con parsimonia) i colori a dita. Commenta: " ci sono forme meno pensate, meno parole, c'è turbolenza". Sullo sfondo traccia una sorta di griglia. Nell'incontro successivo esegue con un lavoro dove emerge un'organizzazione spaziale che trova un centro. Titolo: volere è potere . Commenta che è tornato indietro perché ci sono troppe parole. E' vero ma gli faccio notare che ora c'è un centro. Dividerà poi il foglio a metà con una diagonale: sulla ds inserisce parole e oggetti riconoscibili mentre sulla sx tre colori con forme bianche rotonde, più informale. Commenta: " C'è una forma maschile ed una femminile" ma non sa dove identificarle. Cambia materiale, utilizza le terre. "ho fatto un sacco di cose, allo sbando.." dice, ma gli fa venire in mente la terraferma dopo un atterraggio. Titolo: Terra (foto). Non vuole commentare l'ultimo lavoro , un strada con il sole sopra, che riporta molto ad una forma corporea, dice solo "una strada che mi porterà alla chiarezza"

GLI OPPOSTI (6)

“Non c’è progresso senza contrari” (W. Blake). “La coesistenza di polarità nella forma estetica è rappresentazione di un desiderio di riunificare gli opposti e quindi di ritornare alla fusione, all’indifferenziato, ma in modo da celebrarne paradossalmente la forma...ciò rimanda ad un’ulteriore combinazione: coesistenza di tendenze regressive e simbiotiche e di tendenze evolute di differenziazione” .

Aldo all’inizio sceglie autonomamente materiale e tecniche. Nella presentazione, attraverso un paesaggio cerca di dare una connotazione di colore smorzata, forme morbide in basso ma appuntite in alto, commentando (non senza arrossire): “E’ un paesaggio e mi piace. Rappresenta le mie zone, titolo: paesaggio montano”. Nel lavoro del secondo incontro con i colori a dita e tempera (tecnica più vicina alle emozioni) si evidenzia la sua difficoltà ad organizzare i colori (struttura confusa). Non accetta di sperimentare il materiale plastico e conclude il primo ricovero con l’impronta delle mani presentando un negativo/positivo (immagine 11). Ritorna come esterno e riprende un paesaggio con i colori ancora smorzati utilizzando la tecnica dell’acquarello.



Gli propongo quindi di lavorare sull’“esplorazione degli opposti. Mi chiede perché! La mia spiegazione sembra convincerlo ed accetta la proposta. Gli chiedo degli opposti che gli vengono in mente: pesante/leggero, alto/basso, chiaro/scuro, bianco/nero, forte/debole, veloce/piano, fermo/in movimento... Sceglie di rappresentare movimento/staticità (immagine 12).



La struttura del lavoro successivo, sempre sugli opposti, mostra un centro tenuto insieme con abbondante colla dove i frammenti bianchi e neri che riempiono il foglio sembrano convergere, oltre alla comparsa di un altro insieme dello stesso materiale più piccolo (abbozzo del due, una relazione).

Prosegue con la sua produzione sugli opposti caldo/freddo (rosso/blu) e “tiepido” dove un paio d’occhiali contengono tutti e due i colori (immagine 13).



Francesca si presenta con due lavori eseguiti con das. Commenta al suo primo lavoro: “ alla consegna mi sono venuti molti pensieri. Ho rappresentato come sono dentro, incazzata o indiavolata”. Poi vorrebbe buttare il lavoro – è rotto – ma riaggiusta, supportandola... Nell’incontro successivo realizza una nuova statuetta con das bianco, un angelo.

Sandro oggi non sa che fare. Guardiamo insieme il collage della volta scorsa e si conviene di sviluppare il tema che aveva presentato nel primo incontro “viaggio dentro me stesso” . Cartoncino piccolo, pennarello. Una diagonale separa due scritte: rabbia e vita.

DALLA “TECNICA” ALLA NARRAZIONE ALLA TRIDIMENSIONALITA (7)

Dopo pochi incontri come ricoverato, Giorgio partecipa al gruppo come esterno. Elabora una serie di immagini importanti che riguardano il tempo, la perdita, l’interno/l’esterno, le cose dell’infanzia.. Ma ad un certo punto non viene più al laboratorio.

Si presenta dopo 20 gg esordendo “ mi piacerebbe fare acquarello”. Con righello disegna una griglia a matita all’interno della quale rappresenta una chiesa “di notte” commenta (immagine 14). Mescola e sperimenta colori in diverse tonalità. Alla fine si relaziona con me riferendosi alla tecnica, “il verde è un colore caldo o freddo?”. Gli parlo delle teorie del colore, si mostra interessato, nell’incontro successivo gli porto il libro sulla teoria del colore di Itten . L’aspetto tecnico diventa il medium della relazione, l’esercizio è “rassicurante” . Quello che ha rappresentato dice essere una vetrata ed inizia quindi un disegno, ora con matite colorate.



Negli incontri successivi continuerà questo racconto arrivando a confezionarsi un suo libro dal titolo “Il mosaico degli specchi” . Rispetto al tempo della narrazione sostiene S. Resnik: “la narrazione – come nel sogno – è un insieme di molti tempi nello stesso spazio... Ogni rievocazione è una trasformazione perché il ricordo si mescola inevitabilmente alle sensazioni e alle esperienze attuali”. Giorgio narra senza parole, ma le immagini parlano dei suoi vissuti di solitudine, dell’angoscia.



E nel ripercorrere questi vissuti del suo tempo riuscirà a trovare una connessione che lo collega ad uno spazio, al gruppo, e quindi allo spazio tridimensionale confezionandosi il “prototipo della scatola dei segreti” (immagine 15). “Lo spazio mentale, l’interiorità può esistere solo se il mondo interno è percepito come volume, condizione di uno spazio per sentire e pensare. Lo psicotico vive spesso in un mondo appiattito, senza rilievi . Lo spazio piatto prende volume attraverso lo sguardo sensibile che si avvicina a distanza all’oggetto” . (S. Resnik)

LA TRASFORMAZIONE ATTRAVERSO LA TECNICA (8)

L'action painting veicola al coinvolgimento corporeo e al collegamento con gli stati interni (qualità simbolica)

Action painting, dripping : “.... Pollock fa della superficie pittorica un “luogo” concesso alla fisicità che diviene appunto “azione” consentendo di emergere ad ogni forma di pulsione motoria... La corporeità non si sublima più nell’opera, ma ne è il suo movente: dipingere non è più rappresentare, ma agire....” (R. Pasini)

Cristina si presenta giù di tono, indecisa, cerca di lavorare senza sporcare il disegno con la colla e si presenta con un’immagine (pennarello, collage) dal titolo “Lo stereotipo del femminile” aggiungendo “col tipo sotto che se la sogna e a lei dà fastidio. I tre punti fondamentali sono fermati da graffette”. Pone infatti le graffette a livello dei seni e del basso ventre.

Poi vuole cambiare, fare action painting: gira per la stanza alla ricerca di colori ma nel lavoro sembra lasciarsi trasportare poco. Una volta finito, osserviamo insieme il dipinto e le suggerisco di “parlare” con la sua opera. Dice: “linee con pennello definite, poi ho provato a fare uno schizzo e stavo bene a sfogarmi. Rappresenta tutto ciò che ho in testa. La riga bianca è la ragione che a volte non c’è ma che la porta a non schizzare del tutto. Non ha forme, non c’è ordine. E’ un tentativo di metterlo. Titolo: confusione”. E’ un lavoro che trasmette molto e catalizza l’interesse dei compagni (immagine 16).



Nell’incontro successivo ancora action painting ma stavolta su compensato: è molto concentrata su ciò che fa. Commento verbale: “titolo, scale. Il nero in basso è lo stato d’animo di ieri sera, mentre la parte al centro rappresenta le scale con ringhiera di S. Giuliana dove vado quando sto male. L’azzurro in alto è la zona tranquilla da raggiungere”. Prosegue ancora la stessa tecnica e commenta (scrivendo) “esprime la mia rabbia e le frustrazioni dovute alle tensioni in reparto. Ci sono anche le lacrime, che a volte scendono, a volte però sono sempre dentro”. Commenta ai compagni che il titolo è frustrazione. Si è scaricata un sacco, sono i suoi sentimenti di rabbia, stress delle tensioni in reparto e lacrime della fatica di questo suo periodo. Irritazione, rabbia; titolo: frustrazione”. Dice di essere nella zona delle scale del lavoro della volta scorsa. Non le interessa sperimentare altre tecniche, vuole continuare con l’action painting. Commenta questo nuovo lavoro: “c’è il viola di base che rappresenta le paure ed angosce varie. La fascia alta rappresenta le braccia dalle quali scaturisce la speranza”. Sono braccia che si stringono, una è sua e l’altra del fratello. E’ entusiasta di questa tecnica, si procura una base di compensato grande, lavora sempre molto “dentro” alla sua creazione. Commenta: “sono sentimenti danneggiati dagli altri, in trappola, sentimenti repressi. Titolo: emozioni represses”.

Nell’incontro successivo pronta come al solito per l’action painting, si prepara con abiti che le permettono di lavorare liberamente. Oggi ha intenzione prima della fine dell’attività artistica, di appendere dei lavori in corridoio. Termina in mezz’ora circa. Guardiamo il lavoro insieme e poi racconta al gruppo il suo stato d’animo espresso nel



dipinto: “sotto ci sono pennellate nere che rappresentano il dolore e paure che ho. Pian piano il nero si spezzetta a metà quadro col rosso che è sempre forte e ancora paura. Sopra rappresenta un posto ideale che gocciola verso il basso dove può esserci pioggia che scioglie il dolore. Il titolo ci pensa... perché non vuole che venga codificato”. Inizia poi a contenere pittoricamente i suoi “spruzzi” in un tratto scuro che dà forma (immagine 17). Commenta: “ho paura che non renda ciò che voglio rappresentare” spiegherò la prossima volta.. Osserviamo insieme il lavoro e si concorda che c’è un contenimento, che in parte riesploderà nell’incontro successivo ... ma anche stavolta non vuole/non può dire....deve andare oggi ha un appuntamento importante con il padre.

PASSAGGI DI STILE, MATERIALI, DIMENSIONI - SONO QUELLO CHE SONO PUNTO FINE (9)

Daniela magra, pallida, silenziosa, dopo essersi procurata foglio e matite colorate rimane un po’ a guardarsi attorno, ferma, pensierosa ma è decisa a fare “ciò che ha in mente”. Si presenta con un lavoro desolato, tenue, con molto spazio bianco, emerge dal lavoro un ramo (a forma di artiglio) con una corda appesa.. Lei commenta “Ho disegnato un paesaggio. Mi evoca la libertà”. Nel secondo incontro cambia materiale, usa i gessetti e si rappresenta come un vortice con una luce dall’alto a ds che cerca di entrare, titola il lavoro: la speranza.. Commenta: “un vortice, al centro ci sono io. La luce rappresenta la speranza”. Chiederà poi di “spruzzare i colori” foglio grande a terra, in un lavoro che titola “immenso”, e dice soddisfatta che con questa tecnica si è sfogata. Prosegue poi con un lavoro che titola “io”. Ha scritto come si chiama, o meglio come la chiamano e data di nascita. Prosegue sulla strada dell’autoaffermazione con il manifesto del sesto incontro: “sono quello che sono punto fine e le impronte delle sue mani” (immagine 18).



Tenta poi di ricomporsi in un paesaggio marino con la tempera in cui compare un orizzonte con due fari rivolti verso il mare. Commenta che rappresenta il suo stato d’animo la serenità. Titolo: il mio orizzonte (immagine 19).

Ciascuno nel proprio percorso, molto breve per alcuni, un po’ più consistente per altri, chi più chi meno, è andato via via progredendo da una posizione troppo parziale su di un versante verso l’altro (arcaico caotico frammentato fusionale/rigido intellettualizzato separato) nell’oscillazione fra immagini evacuative o rigide, nei passaggi, per “osare” qualcosa in più, qualcosa in meno, qualcosa di diverso.

Bibliografia

M. Belfiore "Comunicazione estetica e codice: verso un'analisi strutturale e trasformativa del prodotto artistico" in "Dall'esprimere al comunicare" Quaderni di Art Therapy Italiana, a cura di Maria Belfiore e Luisa Martina Colli, Pitagora Editrice Bologna, 1998

Intervista ad Arthur Robbins in "Tra corpo e l'io" Quaderni di Art Therapy Italiana, a cura di Maria Belfiore e Luisa Martina Colli, Pitagora Editrice Bologna, 1998

Luzzato

P. Jeammet, Psicopatologia dell'Adolescenza, Borla, Roma, 2004

M. Milner "Disegno e creatività", La Nuova Italia Editrice, 1968

R. Pasini "Forme del '900: occhio, corpo, libertà" Edizioni Pendragon, Bologna, 2005

S. Resnik, Spazio mentale sette lezioni alla Sorbona, Bollati Boringhieri, Torino, 1990

S. Resnik, Sul fantastico tra l'immaginario e l'onirico, Bollati Boringhieri, Torino, 1993

S. Resnik, L'avventura estetica, Prospettive sull'arte, Franco Angeli, Milano, 2002,

S. Resnik Il teatro del sogno, Bollati Boringhieri, Torino, 2002

V.L. Shrermer, M. Pines "Il cerchio di fuoco" Affetti primitivi e relazioni oggettuali nella psicoterapia di gruppo, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1998

D. Waller, L'uso dell'arteterapia nei gruppi, Fondazione Centro Italiano di Solidarietà di Roma, Roma, 1995